
Rivedere il passato coloniale

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

I Paesi Bassi debbono rispondere ancora a migliaia di indonesiani che chiedono delle riparazioni di guerra per la presenza coloniale dell'esercito de l'Aia soprattutto negli ultimi anni. La "riparazioni" non sono semplici

Rivisitare i fatti storici e "riparare" in un certo qual modo le ferite causate ad altri è diventata quasi un'abitudine, una tendenza poco meno che culturale dei nostri giorni. Si pensi alle ripetute occasioni in cui la Chiesa ha chiesto pubblicamente perdono per un motivo o per l'altro, ma anche altre istituzioni, personalità, politici, governi e Stati lo hanno fatto. Un esempio: è in corso negli ultimi mesi in Spagna una polemica aperta sulla **proposta del governo di Pedro Sánchez di riesumare i resti del dittatore Franco per spostarli** da dove fu sepolto, nella "Valle dei caduti", un enorme monumento vicino a Madrid dove giacciono i resti dei militari morti in guerra, di ambi i due lati, durante la guerra civile (1936-1939). Certo, Franco non si può considerare un "caduto", ma sussiste un'importate fetta di popolazione che ritiene giusto mantenerlo nel suo mausoleo. Vediamo come va a finire... **Ci sono poi ferite di più lunga portata**, come quelle causate dalle guerre tra Paesi, oppure quelle che risalgono addirittura all'epoca coloniale. Un caso ora d'attualità mediatica lo troviamo **in Olanda nei suoi rapporti con l'Indonesia**. Dopo un lungo periodo coloniale inserito nelle Indie Orientali, l'attuale Paese asiatico chiamato Indonesia raggiunse l'indipendenza alla fine di un conflitto armato (1945-1949) che causò la morte di almeno 100 mila indonesiani e 5 mila soldati olandesi. Ed è proprio quest'ultimo periodo della presenza olandese nel Pacifico che ostacola i rapporti diplomatici tra i due Paesi, ancor oggi. È da tempo che le vittime esigono una riparazione, e ora diversi studi hanno rivelato che durante quei quattro anni l'esercito olandese dimostrò una violenza eccessiva. «Dobbiamo guardarci bene nello specchio del nostro passato. È stata quella una pagina nera nella storia», ha detto al riguardo **Albert Koenders, ministro degli esteri nei Paesi Bassi fino all'ottobre 2017**. Il governo dell'Aia è entrato in fibrillazione. **Imane Rachidi**, in un articolo pubblicato dalla [Gaceta holandesa](#), quotidiano online per ispanofoni, spiega nei particolari lo sforzo dell'esecutivo per chiarire «l'uso della violenza dal lato militare e anche il sostegno che la presunta "mano forte" ha avuto nelle azioni politiche». A tale scopo sono stati stanziati oltre 4 milioni di euro per le ricerche che saranno svolte da tre diverse istituzioni: l'Istituto reale per gli studi del sud-est asiatico e i Caraibi (Kitlv), l'Istituto olandese di studi di guerra, olocausto e genocidio (Niod) e l'Istituto olandese di storia militare (Nimh). «Son passati tantissimi anni, la maggior parte dei testimoni non ci sono più e quelli ancora vivi non ricordano i particolari di quel che è accaduto. Credo però che si tratta di una questione di principio. I diritti delle vittime devono essere riconosciuti dal nostro Paese», così dichiara **Liesbeth Zegveld** alla *Gaceta holandesa*. La donna, nel suo ruolo di avvocato, ha conosciuto oltre cinquecento discendenti di uomini che sono stati giustiziati dall'esercito olandese durante quei quattro anni e ora esigono dal governo olandese una riparazione capace di risanare la memoria di un'uccisione massacrante.